

Il Mattino 7 Ottobre 2000

Abbattuto il bunker del boss “Barrichello” supertifoso Ferrari

Barrichello tifa Ferrari. E ci mancherebbe altro, sarebbe come dire che Del Piero ha un debole per la Juventus. La notizia invece è che qui non si sta parlando del pilota brasiliano che domenica sarà chiamato a dare il suo contributo per restituire dopo 21 anni il titolo mondiale alla casa di Maranello. Barrichello è infatti il soprannome scelto da un boss della camorra che, nonostante i guai giudiziari (è detenuto da giugno con l'accusa di 416 bis), ostenta una passione sfrenata per la Rossa. Quando ieri mattina i carabinieri si sono recati in forze a Barra per scardinare i bunker dei clan, non hanno potuto non notare che sul terrazzo della casa di Raffaele Cuccaro campeggiava, accanto a un modello della Ferrari issato su una impalcatura, uno striscione enorme: «Schumacher, è l'ora della verità». Firmato Barrichello, alias Raffaele Cuccaro. Con questo soprannome il boss è ormai conosciuto dalla gente del rione e così lo chiamano i gregari della sua banda. Negli ambienti della malavita, in genere, nessuno è chiamato con il suo vero nome e perfino negli atti giudiziari i magistrati, accanto alle generalità autentiche, aggiungono sempre il «nome di battaglia». Cuccaro ha scelto Barrichello, e il motivo della decisione sembra abbastanza evidente: il suo tifo sfegatato per la casa del Cavallino Rampante. Resta da capire perché: Barrichello e non Schumacher, ovvero perché mai non abbia optato per il Numero Uno. Qualcuno tra gli investigatori azzarda che il boss non se la sia sentita, dovendo, ancora scalare diversi gradini per assurgere al ghota della criminalità organizzata. Sta di fatto che la passione per lo sport accomuna numerosi esponenti della malavita napoletana: un pezzo da novanta, latitante da anni, fu scovato perché dal suo rifugio non seppe resistere alla tentazione di telefonare a casa per sapere il risultato della partita del Napoli. Cuccaro, già rinchiuso in una cella, non corre più questo pericolo. Ma c'è da scommettere che all'alba di domenica sarà incollato anche lui alla tv o alla radio per seguire il Gran Premio del Giappone. Lo striscione rosso resterà intanto sulla sommità della sua «roccaforte» per festeggiare, la sospirata rincorsa al titolo della Ferrari. Per il quale il boss darebbe volentieri qualche anno di vita e forse anche qualcun altro di reclusione.

Sono tornati, dunque, dopo cinque mesi. E la situazione si è presentata pressoché identica a quella di maggio: le difese delle abitazioni del boss, che erano state divelte, erano state in gran parte risistemate nuovamente. Ancora una volta Barra ha rappresentato lo scenario di una operazione condotta dai carabinieri, simile a numerose altre realizzate dalle forze dell'ordine negli ultimi anni nei quartieri difficili (un'attività ripresa in questi giorni soprattutto nell'ambito della cosiddetta Operazione Golfo). L'intervento ha visto impegnati circa 200 militari, tra carabinieri del Comando provinciale di Napoli e paracadutisti del Battaglione Tusania. L'operazione di ieri è stata coordinata dal pm Luigi Bobbio, della Dda. Oltre ai carabinieri sono stati impegnati vigili urbani, vigili del fuoco, operai del Comune e un elicottero dei carabinieri. Gli obiettivi principali le «roccaforti» dei clan attivi della zona, in particolare le cosche dei Cuccaro, degli Aprea e degli Alberto. Nel corso dell'intervento sono stati divelti 16 cancelli che erano a protezione di edifici dove

abitano boss e gregari. All'esterno di numerose abitazioni sono state rinvenute anche telecamere a circuito chiuso che sono state smantellate e sequestrate.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS